

Stima dell'appartenenza religiosa degli immigrati in Italia

Si era detto che sul finire del secolo il fatto religioso sarebbe quasi scomparso, e invece se ne constata una maggiore proiezione nello spazio pubblico. Raramente, nel mondo di oggi, la popolazione di un Paese appartiene nel suo complesso a una sola religione e le società sono sempre più multiculturali e multireligiose. Secondo l'*Atlas of Global Christianity 2010* il cristianesimo è la religione più diffusa nel mondo (33,2%); seguono l'islam (22,4%), l'induismo (13,7%), il buddhismo (6,8%), le religioni tradizionali cinesi (6,6%), le altre religioni tradizionali (3,8%), atei/agnostici (11,3%) e altri gruppi con percentuali inferiori all'1,0%. Rispetto al 1910, è aumentata di 10 punti percentuali l'incidenza di musulmani, mentre i cristiani sono diminuiti di 1,5 punti percentuali.

Le appartenenze religiose degli immigrati in Italia presentano notevoli differenze rispetto a questo scenario mondiale e ciò dipende naturalmente dalla loro provenienza. La stima delle appartenenze, curata annualmente dal *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*, si basa infatti sul presupposto che gli immigrati provenienti da un determinato paese ne rispecchino sostanzialmente anche la ripartizione per gruppi religiosi, così come si può desumere da opere specialistiche pubblicate sia in Italia che a livello internazionale.

Secondo questa stima, al 31 dicembre 2010 tra i 4.570.317 stranieri residenti in Italia vi sono 2.465.000 cristiani (53,9%), 1.505.000 musulmani (32,9%), 120.000 induisti (2,6%), 89.000 buddhisti (1,9%), 61.000 fedeli di altre religioni orientali (1,3%), 46.000 che fanno riferimento alle religioni tradizionali, per lo più dell'Africa (1,0%), 7.000 ebrei (0,1%) e 83.000 (1,8%) appartenenti ad altre religioni. Si aggiungono 196.000 immigrati (4,3%) classificati come atei o non religiosi, in prevalenza provenienti dall'Europa e dall'Asia (dalla Cina in particolare).

I cristiani al loro interno sono così ripartiti: 1.405.000 ortodossi, 876.000 cattolici, 204.000 protestanti e 33.000 che fanno parte di altre comunità cristiane. Nel 2010, rispetto all'anno precedente, i cristiani sono aumentati di 4 punti percentuali (specialmente per l'incremento dei protestanti e degli ortodossi), i musulmani dello 0,9% e i fedeli di religione orientale appena dello 0,4%.

La ripartizione dei gruppi nazionali per maggiori comunità religiose risulta così caratterizzata:

- ortodossi: Romania 841.000, Ucraina 168.000, Moldavia 122.000, Macedonia 49.000 e Albania 42.000;
- cattolici: Filippine 109.000, Polonia 105.000, Ecuador 84.000, Perù 80.000, Albania 77.000, Romania 71.000, Macedonia 49.000, Albania 42.000, Brasile 34.000, Francia 25.000 e circa 20.000 per Rep. Dominicana, Croazia e Colombia;
- protestanti: Romania oltre 50.000, Germania e Regno Unito 15.000, Ghana, Nigeria e Perù 10.000, Filippine e Brasile 7.000;
- musulmani: Marocco 448.000, Albania 364.000, Tunisia 106.000, Senegal 75.000, Pakistan 73.000, Bangladesh 71.000, Macedonia 30.000, Algeria 25.000, Kosovo 21.000;
- religioni orientali: diverse collettività asiatiche.

Secondo il magistero pontificio le molteplici appartenenze religiose richiedono uno spirito di rispetto, di amicizia e di solidarietà fondato sui valori fondamentali dell'uomo. Anche il policentrismo religioso del caso italiano costituisce un incentivo a non vivere la propria fede in maniera contrapposta alle altre minoranze, nell'ambito delle garanzie che la Costituzione italiana offre. È questo lo "spirito di Assisi" (di cui ricorre il 25° anniversario dopo lo storico incontro del 1986), che invita a ripudiare la violenza e a promuovere la libertà, la pace e l'incontro tra le culture nell'ottica di una convivenza ispirata alla tolleranza e al confronto costruttivo a tutti i livelli, tanto in Italia quanto nei paesi di origine.